

...A SAS ANIMAS e SA HENA PRO SOS MORTOS (IL RITO DELLA FESTA DEI MORTI)

Anche nel nostro paese in occasione delle festività del 1° novembre (Ognissanti) e del giorno 2 (Commemorazione dei defunti) avvengono dei tradizionali riti tramandati da sempre: “*pedire a sas animas*” e “*sa hena pro sos mortos*”, quest’ultimo ormai non più in uso.

Riti comuni in tutta l’isola (nel resto d’Italia e in nazioni neolatine), in sostanza una tradizionale questua di due giorni che ha svariati nomi come: *su mortu mortu*, *su petti coccone*, *su pruadorgiu*, *is animas*, *su pane e su toccu*, *is panixeddas*, *is animeddas*, *su pane su binu*, *su biddu longu*, *sos sonadores*, *a sas animas* e forse ne stiamo dimenticando qualcuno.

Praticamente sono le brevi parole che pronunciano i bambini quando bussano alla porta delle case del paese nel loro lungo giro per raccogliere un qualcosa *pro sas animas*, per le anime delle persone care di ognuno che non ci sono più e indistintamente per le anime del purgatorio.



foto di Sara Muggittu

Dazennonde a sas animas!

Storicamente si tratta di una festa pre-cristiana che, come tante altri riti, venne trasformata nel tempo e cristianizzata sotto l’incessante azione della Chiesa.¹

Possiamo notare aspetti affini con la festa americana di *Halloween* poiché, anche in questa, erano protagonisti i bambini, ma ormai diventata festa più spettacolare e commerciale. Pure la zucca con la candela all’interno, (simbolo della tradizione anglosassone) è usata in certe parti della Sardegna ed è presente nei ricordi di tanti nostri compaesani.

Il rito nasce dalla credenza popolare che ogni anno, il giorno della festa dei morti, i defunti tornino nelle case dove hanno vissuto per consumare qualche pasto. Chissà come si svolgeva il rito nel passato più remoto e chi erano i protagonisti, ma nei nostri tempi sono i bambini che impersonificano i cari scomparsi e per questo motivo ricevono i doni.

¹ Il culto dei morti è antichissimo, pre-cristiano sicuramente, un misto di leggenda, mito e religione. Secondo alcuni testi storici il periodo di commemorazione (novembre) parrebbe riferirsi al periodo del diluvio citato nella Bibbia e che la festa dei morti nacque “in onore” delle persone che il dio biblico aveva condannato, al fine di esorcizzare la paura di altri eventi simili. Le testimonianze storiche attestano l’usanza di commemorare i defunti già in civiltà antichissime. In tempi relativamente recenti: dalla civiltà egizia alla romana, dalla nuragica a quelle celtiche sino a quelle lontane della Cina e del Messico ecc. è un moltiplicarsi di riti aventi il comune intento di consolare le anime dei morti affinché tutto sia propizio per i vivi. E questi riti si ricollegano all’arcaica usanza del banchetto funebre, comune a tutti i popoli indoeuropei. Sino dai primi secoli della cristianizzazione la Chiesa faticava a scardinare questi riti. Il papa Gregorio II nel 7° secolo spostò la festa di tutti i Santi da maggio al 1° novembre per cercare di cambiare significato ai culti pagani e nel secolo successivo il frate benedettino Odilone di Cluny aggiunse al calendario cristiano il 2 novembre come data per la commemorazione dei defunti.

Già qualche giorno prima dell'evento nelle case del paese si prepara tutto ciò che verrà poi donato ai bambini questuanti il pomeriggio del 1° novembre e tutto il giorno successivo. Generalmente si donano frutta stagionale come nocciole, fichi secchi, castagne, noci, mele cotogne e soprattutto melagrane, che sono uno dei frutti della stagione più importante poiché strettamente legato al mondo dei morti²; graditi anche i dolci tipici del periodo fra i quali *sos popassinios*, inoltre cioccolati e caramelle. È in tempi moderni che si usa anche la regalia di qualche soldino. Sono due giorni di viva animazione nel paese con tanti gruppetti di chiassosi bambini e bambine che portano allegria nei vari rioni.

Anticamente si credeva che se i cari defunti fossero tornati a casa e non avessero trovato niente da mangiare, sarebbero successe delle disgrazie. Per questo, la notte della vigilia, era usanza lasciare la tavola imbandita *pro sas animas*, la cosiddetta "*hena pro sos mortos*". Si credeva, infatti, che i familiari defunti, durante una breve visita di circostanza, avrebbero consumato il pasto prima di ritornare nell'aldilà. Succedeva però che, approfittando di quelle giornate festive, allegre comitive di amici si attardassero fuori casa anche oltre la chiusura dei locali pubblici e quindi si decideva di continuare la piacevole conversazione recandosi, di casa in casa e approfittare di tutto quel cibo ...da vivi.

Oggi questa usanza de *sa hena pro sos mortos* non si fa più da noi, ma è rimasta comunque nell'immaginario collettivo il ricordo delle persone care nei bambini che, dotati di zaini e borse, bussano alla porta gridando "...*dazennonde a sas animas*". Tradizione da conservare nel tempo, è parte della nostra storia.

(Redazione www.mamoiada.org)

² Il melograno, sacro presso tutti i popoli antichi, è tra gli alberi più citati nei secoli passati. Considerato albero magico e beneaugurante, è ricco di leggende e tradizioni. Il simbolismo mortuario lo notiamo anche nell'espressione "*su risu 'e sa melagranada*" per via della spaccatura a forma di sorriso che appare quando il frutto è maturo e cade per terra, cioè morto. Una classica imprecazione, una bestemmia, molto allusiva.